



Con il Patrocinio di
CITTA' DI TORINO



Crocifissioni

Marzo - aprile 2020



Un sentito ringraziamento alla Dott.ssa Loredana Annaloro
per aver reso possibile la realizzazione del Quaderno d'Arte



In copertina

Anonimo, *Crocifisso*, Collegio San Giuseppe, Torino



Crocefissioni

A cura di Alfredo Centra, Francesco De Caria, Donatella Taverna

*Il Crocefisso simbolo e incarnazione di ogni offesa
dell'uomo sull'uomo, della souffrance della natura e se-
gno di orientamento e di speranza*

5 marzo - 2 aprile 2020

Quaderni d'arte del San Giuseppe, 3, n.5

Collegio San Giuseppe, Via S. Francesco da Paola 23, Torino

www.collegiosangiuseppe.it - direzione@collegiosangiuseppe.it

Gli ultimi giorni di Gesù, prima della Passione, si svolgono tra Gerusalemme, nel tempio, e Betania, in casa di amici, in particolare Marta, Maria e Lazzaro.

Matteo: “Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Betfage e Betania, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli e disse loro: ‘Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui...’. Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra... Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: ‘Benedetto colui che viene nel nome del Signore!’... Entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l’ora tarda, uscì con i Dodici verso Betania” (Mc 11,1-11).

Il secondo e il terzo giorno Gesù e i discepoli percorrono lo stesso tragitto: Betania, Gerusalemme, Betania.

Il quarto giorno, giovedì, il viaggio a Gerusalemme è senza ritorno.

“Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: ‘Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?’. Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: ‘Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d’acqua; seguitelo...’. I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva loro detto e prepararono la Pasqua... Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: ‘In verità vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà’. Cominciarono a rattristarsi” (Mc 14,1-19).

E’ l’ultima cena.

E comincia il tempo del dolore e del pianto.

Ho voluto riportare queste citazioni per rendere il clima degli ultimi giorni di Gesù sulla terra. Il Signore con la tristezza nell’anima si avvia ai giorni cruciali, ma cerca nel frattempo il calore dell’affetto degli amici, mostrando se stesso come un Dio umano, fragile, che, con il contatto con gli amici e con le amiche a Betania, vuole riprendere coraggio, anche se poi, quando sta sudando sangue nell’orto degli Ulivi, le persone a lui più care dormono, oppresse dalla tristezza (Lc 22,44-45). Di lì a poco lo abbandonano e fuggono, all’arrivo di Giuda e di una folla con spade e bastoni (Mc 14,43,50).

E poi Pietro, la roccia su cui fonderà la sua Chiesa, che si frantuma davanti a una delle serve del sommo sacerdote, durante il processo sbrigativo e drammatico al cospetto del Sinedrio.

E sputi e percosse e, bendato il volto, schiaffi (Mc 14, 66-71).

Al mattino del venerdì processo davanti a Pilato, tentativo debole di Pilato di liberarlo. Toccante, in questo momento di tristezza, l’intervento di una delle donne - resta inascoltata - che ruotano intorno a Gesù negli ultimi giorni: “Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: ‘Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata a causa sua’... Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù” (Mt 27, 19-20).

Flagellazione, condanna a morte, corona di spine intorno alla testa, percosse sul capo con una canna, scherni, via dolorosa. “Condussero Gesù sul luogo del Golgota, che significa ‘Luogo del cranio’, e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese” (Mc 15, 22-23).

Poi un laconico “lo crocifissero” (Mc 15,24).

Le ore dell’affanno, del senso di soffocamento, e... le “sette parole”.

Assiste allo strazio un gruppetto di donne fedeli: stanno lì con sentimenti che solo le donne possono provare.

Poi l’infarto. La sepoltura. Il silenzio. Il fallimento.

All’alba del terzo giorno le donne, Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome, vanno al sepolcro, vedono la pietra rotolata, entrano, vedono un giovane vestito di una veste bianca, seduto sulla destra. Hanno paura. Il giovane dice loro che il Gesù che cercano è risorto. “Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno perché erano impaurite... Quanti erano stati con lui erano in lutto e in pianto” (Mc 16,1-10).

Dopo la risurrezione Gesù però resterà con i discepoli per quaranta giorni, li fortificherà nella fede e li preparerà anche ad affrontare il martirio, con il sostegno dello Spirito Santo.

Nell'insieme delle immagini che raccontano la storia di Gesù, il ricordo degli strumenti della Passione e della Passione stessa arrivano in "ritardo".

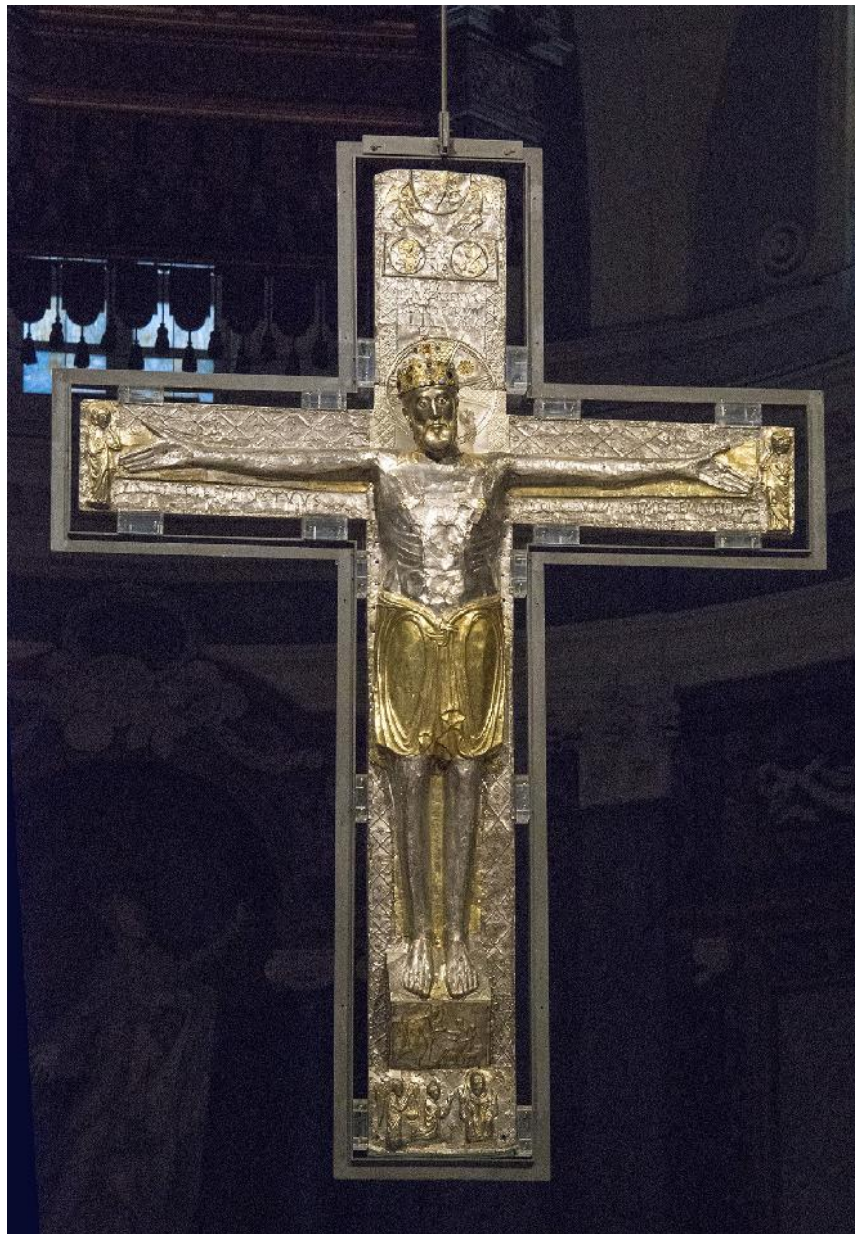
Nella sensibilità della Chiesa delle origini la crocifissione, pur essendo uno dei momenti culminanti della storia della salvezza, resta in ombra rispetto al ricordo della natività, del battesimo, dell'entrata in Gerusalemme, della risurrezione e dell'ascensione: è ritenuta un evento luttuoso e doloroso.

La scena stessa della deposizione è la rappresentazione obiettiva di una sconfitta. L'utopia della predicazione di Gesù sembra effettivamente irrealizzabile. I discepoli lo hanno abbandonato, la Storia lo sta seppellendo...

Per parlare di Gesù si preferisce l'immagine del Buon Pastore.

Quando poi si comincia a raffigurare la croce, su di essa si presenta un Gesù "in trono": volto sereno, occhi aperti, sulla testa una corona regale, assenza dei segni dello strazio, le braccia sono tese, ma non c'è il peso del corpo... Qui in Piemonte abbiamo due esempi bellissimi di questa rappresentazione: il Crocifisso del Duomo di Vercelli e quello del Duomo di Casale Monferrato, realizzati intorno all'anno Mille.

Comunque a partire dal X-XI secolo il ricordo della Passione comincia ad essere considerato maggiormente nella liturgia e nelle sacre rappresentazioni.



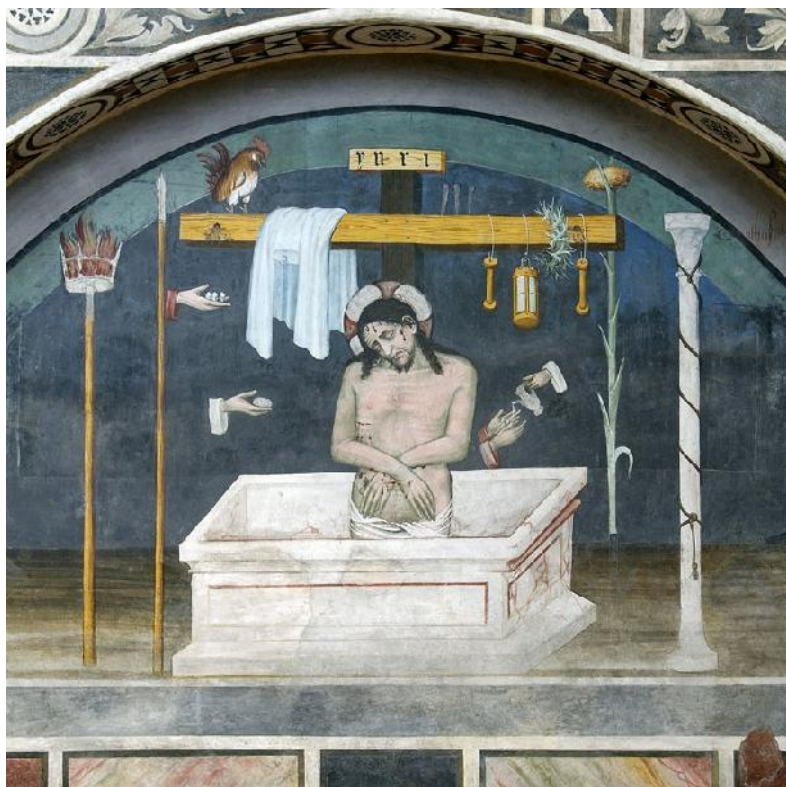
Crocifisso ottoniano di Vercelli, X secolo, Duomo, Vercelli

Nel XIII secolo, con il rinnovamento della spiritualità cristiana apportato dal francescanesimo, che sottolinea l'umanità, la povertà, le umiliazioni accettate dal Signore, la Passione diviene oggetto di particolare devozione, e anche di imitazione: ricordiamo i "flagellanti"...

La devozione nei confronti delle sofferenze di Gesù si accentua quando, sempre nel corso del XIII secolo, arrivano in Europa da Costantinopoli le reliquie più importanti della Passione, e si manifesta nei secoli a venire con gruppi del *Compianto sul Cristo Morto* - bellissimo quello di Palazzo Madama, sempre per restare in area piemontese - e con le *Pietà*...



Compianto sul Cristo morto, XVI secolo, Palazzo Madama, Torino



Un altro esempio notevole in Piemonte degli oggetti che riguardano la Passione di Cristo lo abbiamo in un affresco a Sant'Antonio di Ranverso, nell'area del presbiterio, opera di Giacomo Jaquerio nel primo decennio del '400.

Il ricordo della Passione si incrementa ulteriormente con la diffusione della spiritualità della *devotio* moderna, con la costruzione dei *Sacri Monti* - diversi in Piemonte -, con la celebrazione "barocca" della Settimana Santa...

Giacomo Jaquerio, *Cristo del dolore*, XV sec., Abbazia di S. Antonio di Ranverso, Bu t gliera Alta, Torino

Tra il 1300 e il 1400 nasce una versione “moderna” della Passione, *Il Cristo della Domenica*: Cristo non è più torturato solamente dagli strumenti tradizionali, ma viene di nuovo tormentato da strumenti innocenti, utilizzati nei lavori quotidiani. E’ la predicazione della Chiesa contro il lavoro nei giorni di festa, che profana il riposo e la preghiera settimanali. Un esempio notevole nella Cattedrale di Biella.



Il Cristo della Domenica, XV secolo, Duomo, Biella

Il senso ultimo della Passione - l’offesa al *corpus Christi* verificatasi a Gerusalemme 2000 anni fa - si ripete nelle vicende della storia e nella vita degli uomini. E’ di valenza universale: la storia continua a produrre martiri, per la maggioranza ignoti, vittime delle guerre, del fanatismo, dei totalitarismi e delle tante forme in cui oggi si manifesta la violenza. La Passione di Cristo non si è esaurita nel passato: è sofferta ancora da moltitudini di cristiani e di non cristiani.

Cristo doveva essere l’ultima vittima della violenza, la sua predicazione doveva riportare sulla terra l’armonia preannunciata nel capitolo 11 di Isaia, ma il libero arbitrio provoca ancora i disastri della storia.

Pascal, ripensando alla sofferenza di Gesù nell’orto degli Ulivi e considerando le sofferenze dell’uomo perseguitato, scrive nei *Pensieri*, n. 553: “Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo: non bisogna dormire fino a quel momento”.

Ma una parola di speranza c'è: “Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

‘Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

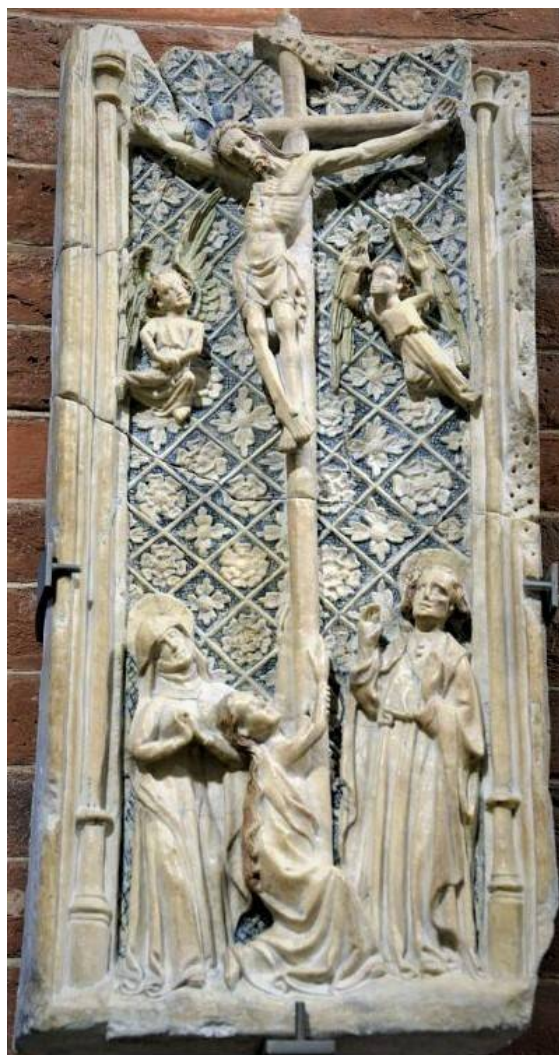
Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi’” (Mt 5,1-12).

Queste parole di pace hanno accompagnato alla morte migliaia di vittime che non hanno mai rinunciato alla propria libertà. E il Signore dell'universo ha accompagnato verso il giorno senza tramonto, con queste parole, milioni di martiri involontari.

Un grazie sentito alla Professoressa Donatella Taverna e al Professore Francesco De Caria per l'ideazione di questa mostra con un tema caro a tutti gli uomini di buona volontà, e nel periodo particolarmente intenso della Quaresima.

Fratel Alfredo Centra



Stefano Mosset az, *Crocefissione*,
1418-1420, Palazzo Madama, Torino

SULLA CROCISSIONE...

Il modo di tortura e di esecuzione capitale che si indica con “crocifissione” era tanto umiliante che, presso i Romani, non poteva essere applicato a un *civis*: solo stranieri, provocatori di disordini contro lo Stato e schiavi potevano esservi sottoposti. *Civis Romanus sum*, dichiara Paolo per evitare quella morte atroce e infamante (At 22,27).

Era infatti la morte per crocifissione particolarmente atroce. Nel parlarne nelle sue orazioni contro Verre (2,5,66), Cicerone lo definisce *supplizio il più crudele e il più tetto*. Crudele in effetti lo è proprio perché la morte sopravviene lentamente, dopo varie ore, per soffocamento provocato dalla compressione della cassa toracica a causa del peso del corpo appeso per le braccia. Origene afferma che i crocifissi *sopravvivono fra sommi spasimi una intera notte e un intero giorno*. Ferocia su ferocia in quelle esecuzioni.

Anche la fagellazione descritta dai Vangeli, inflitta da Pilato, faceva parte del rituale per una condanna a morte: il condannato veniva fagellato e poi crocifisso. Era crocifisso nudo, come ulteriore segno di umiliazione: il panno avvolto attorno ai fianchi del Cristo nella iconografia tradizionale della crocifissione è dovuto alla pietà cristiana, dal momento che era sconveniente rappresentare il *Figlio di Dio* nudo.

Erano anche fatte suggerire bevande forti, come dice il Vangelo, - Matteo parla di vino e fele - per alleviare le sofferenze o forse per allungare l'agonia dei condannati. Alla fine al condannato venivano spezzate le gambe - come si accenna anche nella descrizione della morte di Cristo - con un colpo di mazza: a Gesù questo trattamento venne risparmiato perché era già spirato. Gli venne invece inferto il colpo di lancia al costato, perché si fosse sicuri della morte, in quanto si era in prossimità di festività in cui era proibito eseguire condanne capitali, seppellire i morti e così via. In realtà Gesù era già spirato, dato il particolare della fuoruscita di sangue e siero dalla ferita.

Solo Costantino, tre secoli dopo e primo imperatore cristiano, vietò questo tipo di esecuzione: chi sa se per la ferocia di questa o se per rispetto nei confronti di Cristo, che, in qualche modo, l'aveva nobilitata.

Questa premessa è funzionale alla esposizione dei vari aspetti cui abbiamo pensato nel progettare la mostra, il cui titolo è significativamente *Crocifissioni*. Nella esecuzione umiliante del *ben adham*, del *Figlio dell'Uomo*, secondo l'espressione che indica frequentemente nell'Antico Testamento l'essere umano in tutta la sua fragilità e mortalità, abbiamo inteso leggere la violenza espressa nell'umiliazione di un uomo da parte di un altro uomo. Le parole del Cristo (Mt 25,40) *tu t o quello che avete fa t o a uno solo di quest miei fratelli più piccoli, l'avete fa t o a me*, riferite a quanto poi sarà indicato come Opere di misericordia, possono anche essere interpretate in modo inverso: è offesa a Cristo il male compiuto dall'uomo sull'uomo. E' ben lecito estendere questo significato alle *Crocifissioni*: ogni offesa, ogni ingiustizia, ogni umiliazione, sino a giungere all'annullamento della persona e della personalità, è un rinnovarsi della crocifissione.

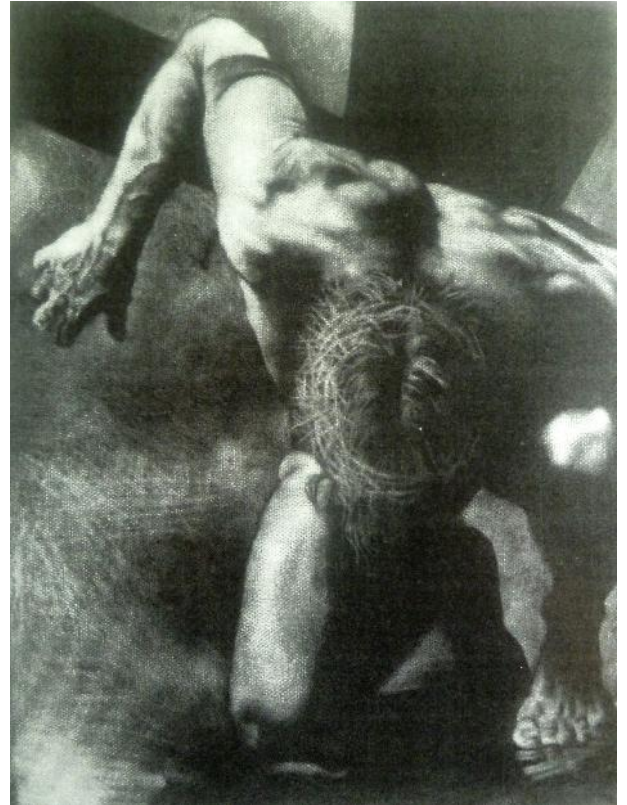
Quasimodo, uomo profondamente religioso, affascinato dalla figura di Gesù, lettore assiduo del Vangelo, dei Padri della Chiesa, secondo testimonianze di amici e familiari, cantò dell'*urlo nero / della madre che andava incontro al figlio / crocifisso sul palo del telegrafo* (*Alle fronde dei salici*, 1944), in riferimento all'esecuzione di qualche partigiano: il vocabolo *crocifisso* esplicitamente connette la morte violenta di chiunque venga torturato e ucciso per un ideale, alla uccisione del Cristo, *figlio dell'Uomo*. Anche nel genocidio armeno agli inizi del '900 vi furono casi di eliminazione per crocifissione.

ICONOGRAFIA TRADIZIONALE

All'iconografia tradizionale, consacrata dall'arte cristiana anche nelle stazioni della *Via Crucis*, sono ispirate opere di Alloat, Maestri, Matana, Monaco, Cafaro Rore, Leocata, Co t no, ben inteso ognuno secondo la propria sensibilità e la proprie formazione e convinzione.

L'artista, come intellettuale e come voce di un'umanità complessa, non può certo fermarsi alla dimensione puramente esornativa nel rappresentare il dramma della morte del Cristo, credente o non credente che egli sia: di fronte a quella rappresentazione si sono genuflessi potenti e umili nei momenti di maggior tensione e sofferenza, si sono inginocchiate tante madri dai figli in pericolo perché migrati lontano o spediti a morire al fronte, si sono rivolte tante menti di morenti. E basterebbe questo per caricare di significato

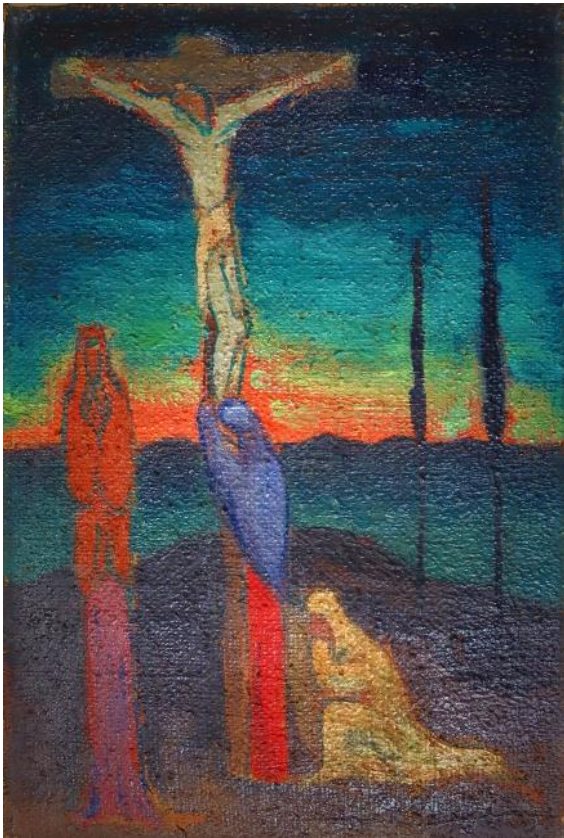
Adriano Alloat, *Deposizione*



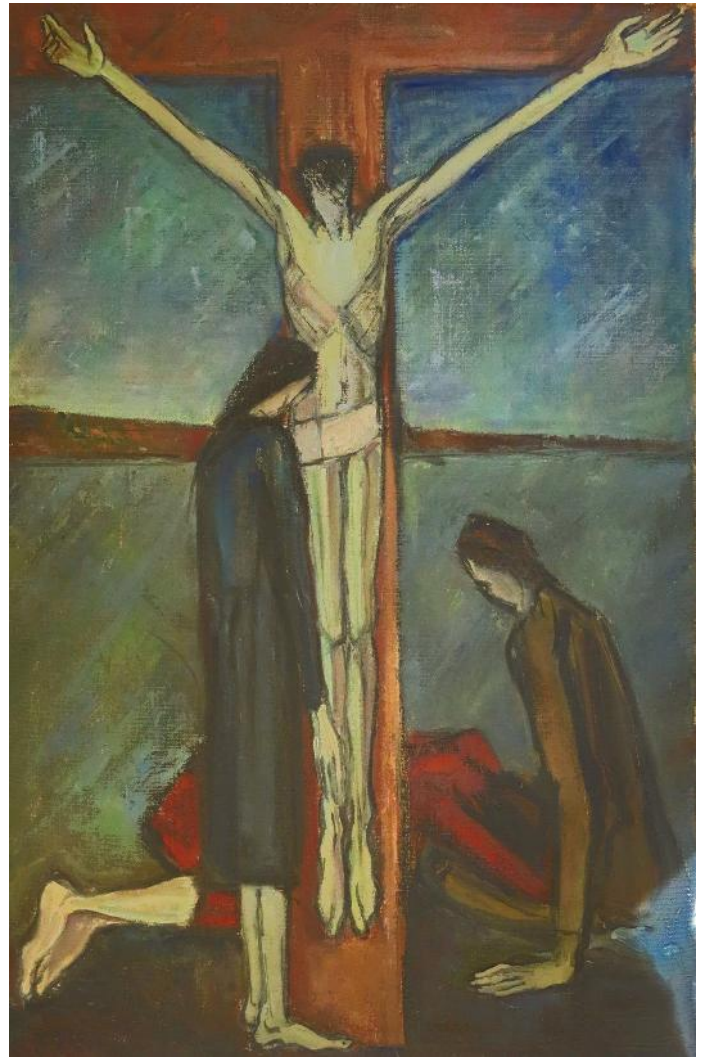
Elena Monaco, *Via Crucis, stazione 7ª*

profondamente umani e religiosi quelle immagini che nell'indifferenza odierna paiono oleografie un po' melense.

Certamente ogni artista ha interpretato questo fondamentale evento della vita di Cristo alla luce della propria sensibilità e della propria cultura: c'è chi si è attenuto alla narrazione dei Vangeli in riferimento alla devozione, e c'è chi ha sottolineato l'aspetto della sofferenza e dell'umiliazione dell'altro, espressa anche nell'accentuazione, se si vuole, teatrale, manieristica, delle pose, che possono ricordare le sacre rappresentazioni e certe meditazioni secentesche sulle sofferenze della Passione particolarmente d'effetto. Non dimentichi che fra le pratiche ci sono le Meditazioni sulle Sante Piaghe di Cristo.



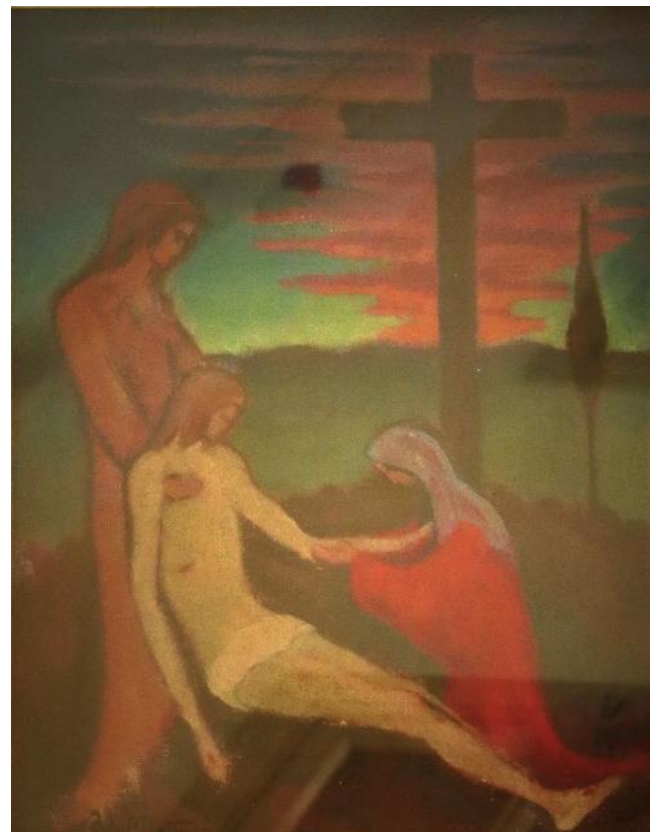
Jean-Louis Matana, *Crocifissione*



Laura Maestri, *Crocifissione*



Mario Cafaro Rore, *Crocifissione*



Jean-Louis Matana, *Deposizione*



Mario Cafaro Rore, *Crocifisso*



Mario Caffaro Rore, *Deposizione*

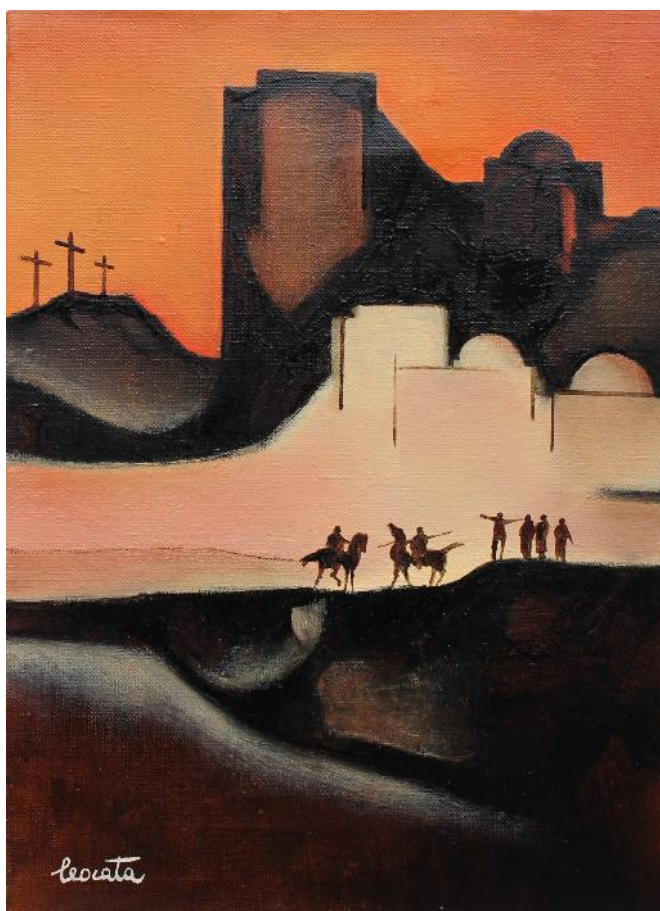
Il Cristo Crocifisso assimilato agli altri due condannati alla crocifissione, a dire che la sofferenza di Cristo è la sofferenza universale, compare nell'opera di Pippo Leocata, che pur sostenendo una visione profondamente classica alla propria figurazione, rappresenta talora anche sagome del Crocifisso - e dell'uomo - senza una definizione del volto, forse anche in senso universalizzante del Cristo come emblema delle sofferenze umane.



Pippo Leocata, *La lancia*



Pippo Leocata, *La croce*



Pippo Leocata, *L'a tesa*

Si rifà a modelli tradizionali, tu t'avia interpretat secondo la sua arte sperimentale materica e poli-materica, la *Salita al Calvario* che Isidoro Co t no, art sta più volte presente nelle mostre del San Giuseppe, ha donato al Collegio, e che contrappone la confusione del corteo che porta alla morte i condannat espressa dall'agitarsi obliquo delle aste - come nella ellenist ca *Ba t aglia di Issò* e nella qua t rocent-tesca *Ba t aglia di San Romano* di Paolo Uccello -, all'immobilità quasi iera t ca del cielo di un profondo azzurro lapislazzuli.



Isidoro Co t no, *Salita al Calvario*

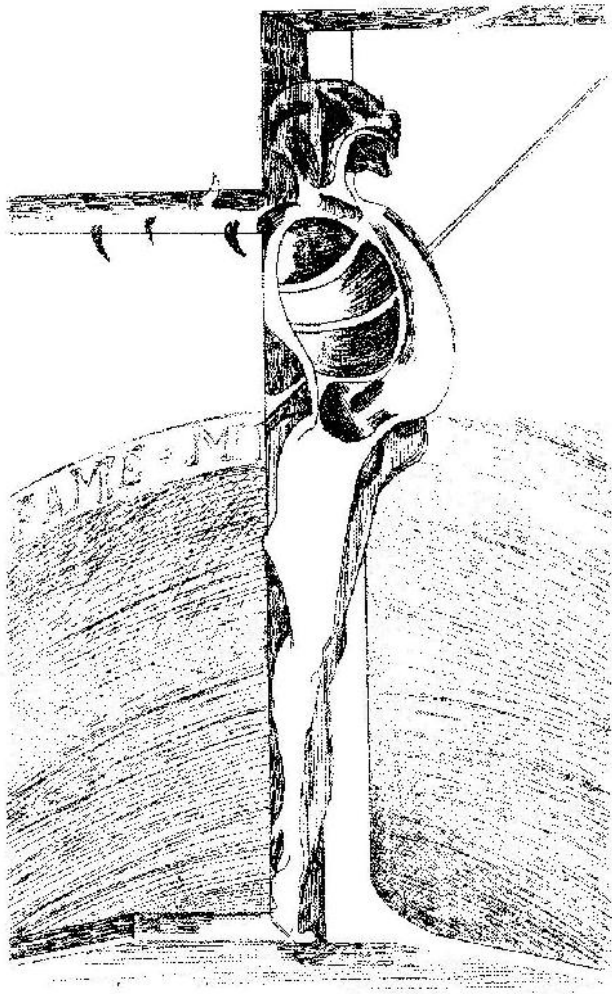


Isidoro Co t no, *Gesù crocifisso*

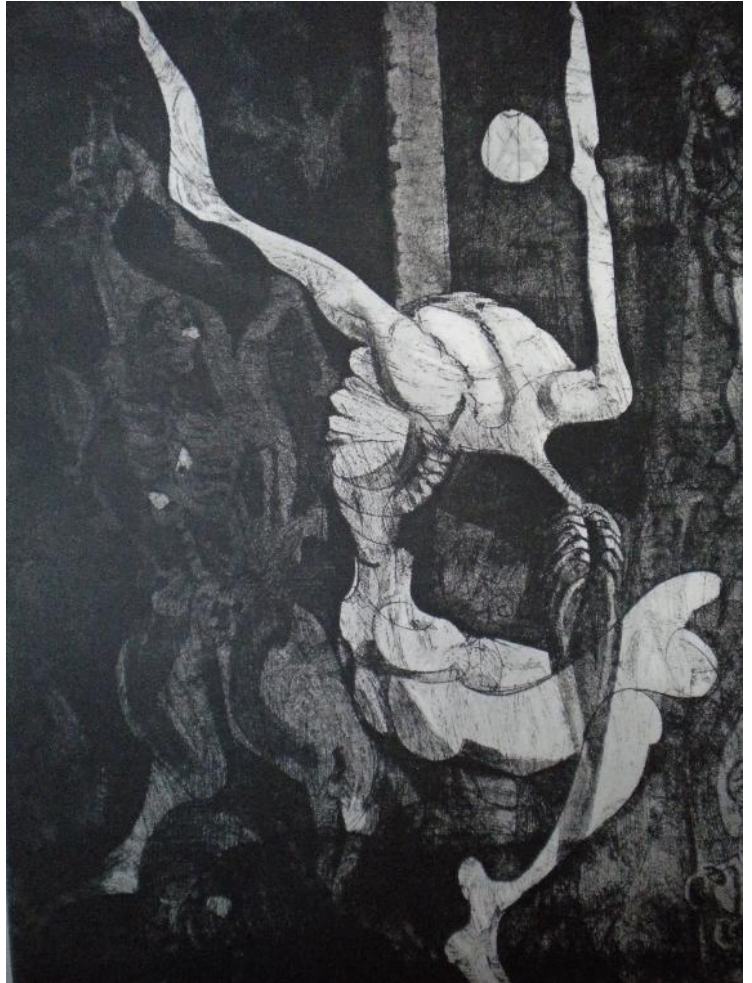


Isidoro Co t no, *Crocifisso*

Con stile originale e personale le opere di grafica di Paolantonio e di Dedalo Montali sottolineano l'annullamento della identità e della dignità delle vittime. Pur nella elaborazione formalmente non tradizionale, le due opere si possono ricondurre ad una iconografia consueta.



Cesare Paolantonio, *In croce in terra*



Dedalo Montali, *L'appeso*

Ancora all'iconografia tradizionale, ma con profondi significati esistenziali ed umani, senza alcuna concessione ad una facile consolazione, dunque espressione di una religiosità assai tormentata, si rifanno le opere esposte di Guido Bertello.

Una delle opere esposte dell'artista - tratta da un taccuino inedito o seminedito di schizzi messo a disposizione dalla vedova Sig.ra Alba Ferrero Bertello - presenta il corpo del Cristo composto, raffigurato di fianco, steso su un ripiano: vi sono suggestioni dal Rinascimento, dal Mantegna, e più da Annibale Carracci e Nicolò dell'Arca, dunque si tratta di una iconografia che rientra perfettamente nella tradizione, ma nello stesso tempo non manca un riferimento alle lezioni d'Accademia svolte in obitorio, con cadaveri di ignoti, sovente senza dimora che la Polizia aveva rinvenuto: dunque "crocefissi", sconfitti dell'esistenza, che problemi economici anche derivanti da particolari meccanismi della finanza e del mercato avevano spinto all'atto estremo o alla morte per indigenza.

Quell'opera presenta un altro particolare assai significativo e struggente: solo uno sguardo attento intravede davanti a quel cadavere disteso un ammasso di panno scuro, che quasi scompare nell'atmosfera scura della scena. E' Maria, inginocchiata davanti al corpo del Figlio morto giustiziato. Anche lei è stata "crocifissa" - glielo aveva predetto Simeone: *A te una spada trafiggerà l'anima* (Lc 2, 35) - dalla vicenda del Figlio.

E' difficile individuare la figura, quasi annullata nel panno del copricapo, nell'olio azzurro scuro e spento sul bruno dello sfondo, annientata dal dolore: in quell'ammasso di panno tutte le madri che hanno provato lo strazio di aver drammaticamente perduto un figlio sono rappresentate. Tanto più evidente questo "annullamento" nello schizzo sul taccuino di appunti preparatori: la linea si addiaccia, si ingarbuglia, si confonde. Alle spalle di Maria un lenzuolo ammucchiato. Probabilmente la Sindone, non ben ripiegata, ma ammassata come se qualcuno si fosse levato d'improvviso.



Guido Bertello, *Cristo nel sepolcro*, riproduzione fotografica



Guido Bertello, *Cristo nel sepolcro*, schizzo preparatorio



Guido Bertello, *Gesù caricato della croce*, schizzo preparatorio



Guido Bertello, *Deposizione*, schizzo preparatorio

Confortante segno al viandante nelle strade e i sentieri della campagna è la croce posta sulla cima del campanile di un paese - nella realtà Pomaro, nell'Astgiano - che da lontano, assieme al suono delle campane, indica la via, soggetto della seconda opera esposta - un disegno - di Franco Sassi.



Franco Sassi, *La Croce*

Una elaborazione dei "Calvari" in uso in passato nelle chiese e nelle cappelle, quei crocifissi contornati dai simboli della Passione - la corona di spine, i fagelli, il gallo che segna il rinnegamento di Pietro, i chiodi, la spugna con l'aceto che venne offerto dal soldato al Cristo morente ... - ci è parsa presente nel bronzo di Adriano Alloat, che la figlia Odete ha messo a disposizione per la mostra. La consueta tecnica dell'illustre scultore torinese di sfruttare i *coulets*, che solitamente vengono segati via, come parte integrante dell'opera dà luogo in questo caso alla "corona" irta delle barrette di bronzo che evoca con straordinaria intensità e sintesi raggi di luce, ma soprattutto le ferite inferte all'Uomo della Croce come tanti dardi, il tradimento, i voltafaccia, i fagelli, il colpo di lancia di Longino Per contro il corpo e il volto del Cristo sono di una superiore compostezza: davvero vi si legge "tutto è compiuto".



Adriano Alloat, *Crocifisso*

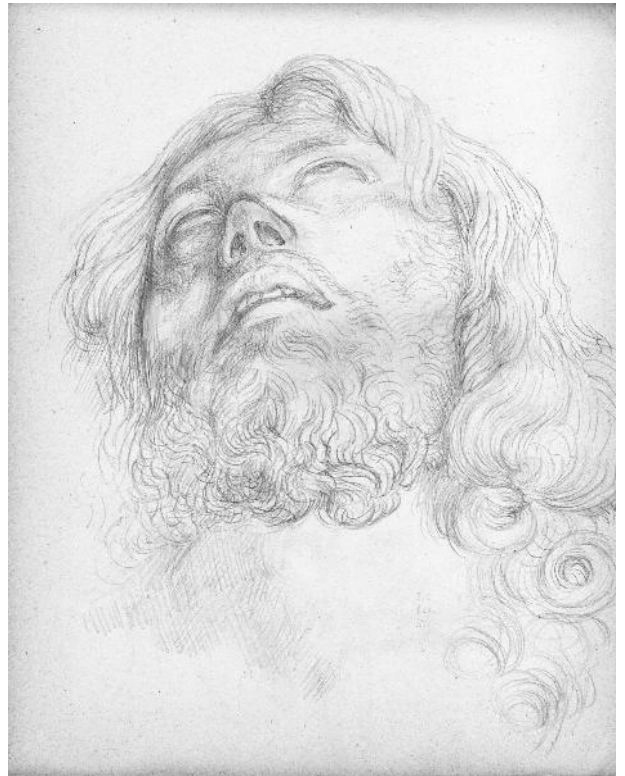
VOLTO PATIENS

Il volto *patens* del Crocifisso, tante volte realisticamente e talora melodrammaticamente rappresentato, come nel bronzo di Pietro Canonica, è presente in mostra anche nelle opere di Stefano Borelli, della Viarengo Miniot, della Porporato. Anche Anna Maria Palumbo rappresenta le sofferenze e le umiliazioni dell'individuo nel volto sindonico.

Stefano Borelli, *Testa di Cristo*



Pietro Canonica, *Testa di Cristo*, proprietà Collegio San Giuseppe



Stefano Borelli, *Testa di Cristo*

Luisa Porporato, *Gesù è crocifisso, XI stazione*



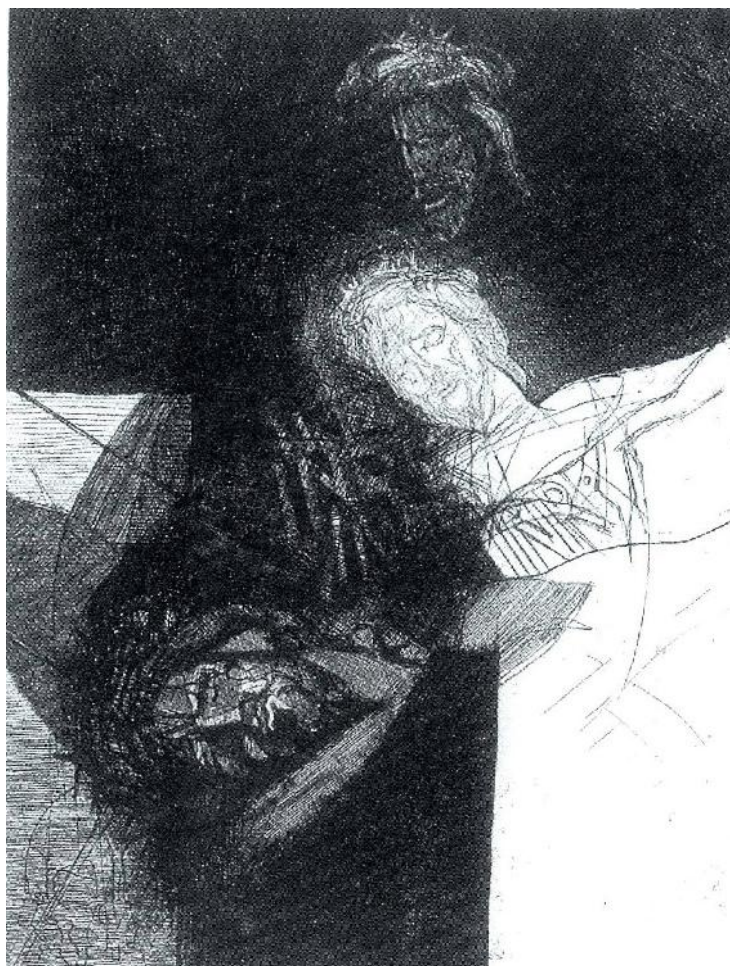


Anna Maria Palumbo, *Volto sindonico e primule*



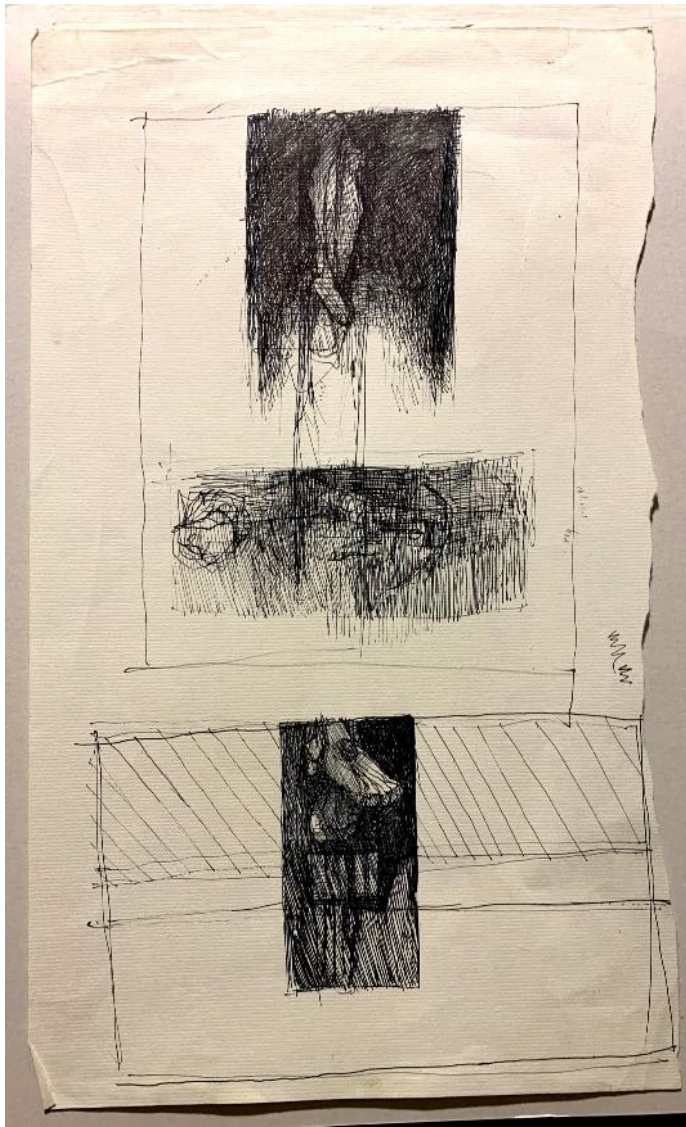
Elisabetta Viarengo Miniot, *Volto del Crocifisso*

Giacomo Soffantino, *Gesù muore in croce, XII stazione*



Giacomo Soffantino ritrae sincronicamente il progressivo reclinare del capo del Cristo morente.

Dello stesso artista in mostra studi a inchiostro con particolari della figura del Crocifisso, esaminati uno a uno: e non sono particolari scelti a caso - neppure in uno studio preparatorio l'Artista agisce casualmente - bensì vi si può riconoscere un riflesso delle particolari devozioni sulla Passione e di San Bernardo sulle cinque piaghe, dell'iconografia manieristica che caratterizza affreschi e cappelle delle "Salite al Calvario", nonché della narrazione evangelica della Passione e Morte di Gesù.



Giacomo Soffantno, *Crocifissione*, particolari, studi preparatori



Giacomo Soffantno, *Cristo fra i rami*, studi preparatori